

RAFFAELLA MARIA ZACCARIA

*Gli archivi della Repubblica fiorentina nello sviluppo storiografico del secolo XIX. Tra indagine storica e metodologia archivistica*

Dopo gli studi sulla storia di Firenze e sui più illustri personaggi di casa Medici apparsi a cavallo fra il Sette e l'Ottocento e sviluppati da figure fra loro profondamente diverse per preparazione, per sensibilità e per finalità quali, ad esempio, Angelo Fabbroni, Riguccio Galluzzi, Domenico Moreni, Guglielmo Roscoe e vari altri come Angelo Maria Bandini, Marco Lastri, Lorenzo Cantini, Luca Giuseppe Ceracchini, non corrisponde uno specifico interesse per l'insegnamento della storia<sup>1</sup>. Anzi, tale insegnamento è assente nelle istituzioni universitarie fiorentine a partire dal

---

<sup>1</sup> I nomi a cui si è fatto qui riferimento hanno avuto ruoli decisivi nello sviluppo della cultura fiorentina che ora interessa. Non mi sembra possibile dare riferimenti bibliografici di carattere generale. Oltre all'antico G. PREZZINER, *Storia del pubblico studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze*, Firenze, Carli, 1810, cfr. E. W. COCHRANE, *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1961; ID., *Florence in the forgotten Centuries 1690-1800*, Chicago-London, the University of Chicago Press, 1973; *Storia dell'Ateneo fiorentino*, I, Firenze, Parretti Grafiche, s. a., con particolare riferimento agli studi di: C. VASOLI, *L'insegnamento filosofico: uno studio tra scienza e «humanae litterae»*, pp. 147-199; A. LA PENNA, *Gli studi classici dalla fondazione dell'Istituto di Studi Superiori*, pp. 201-286; E. SESTAN, *L'insegnamento della storia dal '700 ad oggi*, pp. 317-342; G. LUTI, *La tradizione della Letteratura italiana*, pp. 343-367; P. GROSSI, *Gli studi giuridici nell'Ateneo rinnoato (1859-1950): prime linee per un profilo storico*, pp. 375-522. Per un inquadramento ulteriore cfr.: G. MAZZONI, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1964 (VIII ed.); *Storia della letteratura italiana*, VII, *L'Ottocento*, diretta da E. CECCHI – N. SAPEGNO, Milano, Garzanti, 1969; *L'Ottocento*, a cura di A. BALDUINO, Milano-Padova, Vallardi-Piccin, 1990; *Storia della letteratura italiana*, VIII, *Il primo Ottocento*, diretta da E. MALATO, Roma, Salerno, 1998. Particolarmente utili: S. TAMPANARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969 (II ed.); ID., *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa, Nistri-Lischi, 1980; G. NICOLETTI, *Firenze e il granducato di Toscana*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, II, *L'età moderna*, diretto da A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1988, pp. 745-821.

Settecento, e solo nel 1807 si avvia la presenza di una cattedra di storia e mitologia nella R. Accademia delle belle arti di Firenze, affidata a Giovan Battista Niccolini, appena venticinquenne <sup>2</sup>. Ma il Niccolini – come è noto – storico non era e neppure aveva precisi interessi di storia, se non per la raffigurazione, a partire dal 1827, di una serie di personaggi interni alle sue tragedie – come *Antonio Foscari*, *Filippo Strozzi*, *Giovanni da Procida*, *Arnaldo da Brescia* <sup>3</sup> –, mentre i suoi scritti storici, discutibili per vari aspetti, come la *Storia della Casa di Svezia in Italia* <sup>4</sup> e il *Vespro siciliano* <sup>5</sup> sarebbero apparsi molti anni dopo la sua morte avvenuta nel 1861.

Solo a Pisa – dove nel 1846 era stata istituita la Scuola normale superiore <sup>6</sup> – sarebbe stata attivata, nel 1848, una cattedra di storia, assegnata al democratico Ferdinando Ranalli, preferito al più moderato Marco Tabarrini, e autore di un volume di *Lezioni di storia*, apparse però nel 1867 <sup>7</sup> – quindi non solo posteriormente alla riforma universitaria del governo granducale del 1851, ma soprattutto a costituzione dell'Unità italiana già avvenuta. A Firenze, invece, nonostante che venisse istituito dal governo Ricasoli il 22 dicembre 1859 l'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento <sup>8</sup> – a tredici anni di distanza dall'istituzione a Pisa della Scuo-

<sup>2</sup> Cfr. G. B. NICCOLINI, *Lezioni di mitologia ad uso degli artisti nella Reale Accademia delle Belle Arti di Firenze nell'anno 1807-8*, Firenze, Barbera e Bianchi, 1855. Sul Niccolini cfr.: N. GIOTTI, *Giovan Battista Niccolini*, Torino, Unione Tipografico-editrice, 1860; R. GUASTALLA, *La vita e le opere di Giovan Battista Niccolini*, Livorno, Giusti, 1917; T. BORGOMANERI, *Il Romanticismo del teatro di Giovan Battista Niccolini*, Milano, Bolla, 1926; L. BALDACCI, *Letteratura e verità. Saggi e cronache sull'Otto e sul Novecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1963, pp. 3-36; *Studi su Giovan Battista Niccolini*, Pisa, Giardini, 1985.

<sup>3</sup> Cfr. G. B. NICCOLINI, *Antonio Foscari*, Firenze, Piatti, 1827 (e Firenze, Borghi, 1827); ID., *Filippo Strozzi*, Firenze, Carli, 1817; ID., *Giovanni da Procida*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1831; ID., *Arnaldo da Brescia*, s.l., a spese dell'Editore, [in realtà Firenze, Le Monnier], 1843; cfr. anche G. B. NICCOLINI, *Opere*, ed. rivista e ordinata dall'autore, Firenze, Le Monnier, 1844.

<sup>4</sup> Cfr. G. B. NICCOLINI, *Storia della Casa di Svezia in Italia*, a cura di G. GARGIOLLI, Milano, Guigoni, 1880.

<sup>5</sup> Cfr. G. B. NICCOLINI, *Vespro siciliano*, Milano, Brigola, 1882.

<sup>6</sup> Cfr. A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, IV, Firenze, Molini, 1850-1852, pp. 512-513; E. MICHEL, *Maestri e scolari dell'Università di Pisa nel Risorgimento Nazionale. 1815-1870*, presentazione di E. AVANZI, Firenze, Sansoni, 1949, p. 576.

<sup>7</sup> Cfr. E. MASI, *Memorie inedite di Ferdinando Ranalli*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1899. Sul Tabarrini, in particolare cfr. G. GENTILE, *Gino Capponi e la cultura toscana del secolo XIX*, Firenze, Sansoni, 1973 (III ed.), pp. 301-334.

<sup>8</sup> Cfr. *Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze*, Firenze, Stamperia reale, 1859; *Atti e documenti editi e inediti della Toscana dal 27 aprile in poi*, III, Firenze, Stamperia sopra le Logge del grano, 1860, pp. 204 e seguenti.

la normale superiore nel 1846 –, solo nel 1861 fu attivata una cattedra di storia d'Italia, affidata, per un solo anno, a Antonio Ranieri, amico di Giacomo Leopardi <sup>9</sup>.

L'effettivo studio della storia, dunque, nella Firenze della prima metà dell'Ottocento, si concentrava, di fatto, al di fuori dell'insegnamento universitario, ma riguardava, comunque, nella sua stragrande maggioranza, lo studio del periodo più antico della storia di Firenze perché questo è il periodo che appare senza dubbio meno vincolato a interessi dinastici o di governo contingente, e quindi meno legato a normative istituzionali. L'età repubblicana di Firenze viene quindi fortemente privilegiata negli studi e nelle edizioni dei documenti e dei testi anche rispetto a quella del principato mediceo.

La scelta – motivata anche dall'impostazione romantica – traeva un ideale archetipo, fra i molti esempi che si potrebbero addurre, dalle idee e dalla soluzione data da un libro di notevole fortuna come la *Storia delle Repubbliche italiane* di Simonde de Sismondi, apparso per la prima volta nel 1832 sia a Londra in inglese, che a Parigi in francese <sup>10</sup>, mentre nei due anni successivi veniva stampata in italiano, con titolo diverso, a Lugano per due volte <sup>11</sup>. L'opera era una sintesi della monumentale *Histoire des Républiques italiennes du moyen âge*, apparsa a Zurigo e a Parigi fra il 1807 e il 1818, che ebbe anch'essa un'immediata diffusione europea e che fu tradotta in italiano a Milano fra il 1817 e il 1819 <sup>12</sup>. Ma il nuovo libro non era una semplice riduzione della precedente: nasceva con spirito nuovo, maturato anche dall'evolversi delle più recenti vicende europee, identificabili nella Restaurazione posteriore al congresso di Vienna e ai nuovi moti rivoluzionari del 1830, al punto che lo stesso Sismondi afferma: «Posi mano dunque non a un riassunto della mia grande opera, ma a una storia

---

<sup>9</sup> Vent'anni prima il Ranieri aveva pubblicato un volume di storia medievale: A. RANIERI, *Della Storia d'Italia dal V al IX secolo ovvero da Teodosio a Carlo Magno*, Brusselle, Società Tipografica, 1841.

<sup>10</sup> Cfr. S. DE SISMONDI, *A History of the Italian Republics, Being a View of the Origin, Progress and Fall of Italian Freedom*, London, Longman, 1832; ID., *Histoire de la renaissance de la liberté en Italie, des ses progrès, de sa décadence et de sa chute*, Paris, Treuttel et Würtz, 1832.

<sup>11</sup> Cfr. S. DE SISMONDI, *Storia delle Repubbliche italiane nei secoli di mezzo*, Lugano, Riggia, 1833 (cfr. anche l'edizione Capolago, Tipografia Elvetica, 1831-1832; poi Milano, Borroni e Scotti, 1850-1852). Mi servo dell'edizione S. DE SISMONDI, *Storia delle Repubbliche italiane*, presentazione di P. SCHIERA, Torino, Bollati-Boringhieri, 1996.

<sup>12</sup> Cfr. S. DE SISMONDI, *Histoire des Républiques italiennes du moyen âge*, Paris, Furne et C.ie, 1840 (nouvelle ed.).

nuova, nella quale lo sguardo rivolto unicamente ai popoli liberi dell'Italia, mi sono sforzato di dipingerne, in una proporzione che lasciasse loro vita, la prima liberazione, l'eroismo e le sventure»<sup>13</sup>. D'altro canto, il riconoscimento amaro di una mancanza di libertà in Italia è presente fino dalle prime righe della prefazione del Sismondi, che appare come un vero e proprio manifesto ideologico:

«Aveva per me ancor più valore, dicevo, il fatto di presentare alle due potenti nazioni che si gloriano di non aver padroni, alla Francia e all'Inghilterra, i diritti che può far valere la sventurata Italia a godere di una stessa libertà. Avevo così l'occasione di ricostruire nello stesso tempo, nelle due lingue degli uomini liberi, il ricordo di quel che l'Italia ha fatto per prima per ottenere il più prezioso dei beni, dell'esempio che essa ha dato alle altre nazioni, dell'impulso che tutte le altre si sono limitate a seguire, e nello stesso tempo il ricordo dei crimini dei suoi oppressori, che le hanno sottratto i beni di cui essa ha dotato il resto del genere umano. Mi parve che più il racconto del risveglio dell'Italia, della sua lotta gloriosa e delle sue sventure fosse stato rapido, più avrebbe fatto impressione, più mi avrebbe permesso di cogliere nella storia della libertà italiana quell'unità d'interesse che sfugge nella vita simultanea di cento Stati indipendenti»<sup>14</sup>.

Non è certo possibile seguire lo sviluppo della narrazione del Sismondi che, per quanto riguarda, ad esempio, la storia di Firenze, centra i suoi interessi sopra vicende istituzionali significative, per così dire «democratiche», quali gli Ordinamenti di giustizia del 1292-1294, la riforma dell'elezione delle magistrature del 1323 e la rivolta dei Ciompi del 1378, seguendo e privilegiando fonti «repubblicane» come la storia di Leonardo Bruni rispetto a quella di Niccolò Machiavelli<sup>15</sup>. Ma come non pensare all'effetto morale che le parole conclusive del libro del Sismondi, al suo uscire, potevano fare non solo a chi le leggeva, ma soprattutto a chi studiava la storia italiana, e fiorentina in particolare:

<sup>13</sup> ID, *Storia delle Repubbliche...* cit., p. 4.

<sup>14</sup> *Ibid.*, pp. 3-4.

<sup>15</sup> Dibattiti e tematiche come queste non trovano eco in un libro esemplificativo di storia fiorentina come quello di A. M. CABRINI, *Un'idea di Firenze. Da Villani a Guicciardini*, Roma, Bulzoni, 2001. Un sintetico ma utile quadro è fornito da R. MANNO TOLU, *Le fonti archivistiche fiorentine nella storiografia internazionale*, in *L'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di R. MANNO TOLU – A. BELLINAZZI, Firenze, Nardini, 1995, pp. 9-18; cfr. anche S. VITALI, *Stato e organizzazione della ricerca storica: gli archivi fiorentini nella prima metà dell'Ottocento*, in «Passato e presente», XII (1994), pp. 91-106 (con ulteriore bibliografia).

«L'Italia è schiacciata, ma è ancora palpitante di amore per la libertà, la virtù e la gloria; essa è incatenata e insanguinata, ma conosce ancora le sue forze e i suoi destini futuri; essa è insultata da coloro ai quali ha aperto la strada di tutti i progressi, ma sente che è fatta per superarli di nuovo, e l'Europa non avrà pace se non quando la nazione che ha acceso nel Medioevo la fiaccola della civiltà con quella della libertà, potrà godere a sua volta della luce che ha creato»<sup>16</sup>.

Sono questi, di fatto, i presupposti ideologici ed etici, ma anche culturali, che spingono a rivolgersi alla storia del Medioevo fiorentino, e quindi alla relativa documentazione archivistica, che, in una prima fase, si sviluppa in ambienti solo in parte collegati all'Archivio, che ancora a Firenze non esiste nella sua centralità. Lo stimolo maggiore arriva dall'attività di ricerca e di promozione della storia e delle lettere avviata prima di tutto da Giovan Pietro Vieusseux, da Gino Capponi, da Felice Le Monnier e, non ultimo, da Emanuele Repetti, svincolato da rapporti accademici ma indagatore appassionato di archivi pubblici e privati.

Giovan Pietro Vieusseux, già dal 1819 aveva aperto, nel sospetto istituzionale, ma con riferimento a quanto avveniva a Parigi e a Londra, il Gabinetto scientifico-letterario nel Palazzo Buondelmonti a piazza Santa Trinita<sup>17</sup>. Qui iniziò a uscire una nuova rivista, la «Antologia» – che sarebbe stata soppressa nel 1833, e che poi sarebbe risorta come «Nuova Antologia» –, fra i cui primi 75 abbonati, accanto a 12 fiorentini, si trova-

---

<sup>16</sup> S. DE SISMONDI, *Storia delle Repubbliche...* cit., p. 364.

<sup>17</sup> Su di lui cfr.: N. TOMMASEO, *Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della civiltà italiana in un quarto di secolo*, Firenze, Polverini, 1863; G. GENTILE, *Gino Capponi...* cit., *passim*; R. CIAMPINI, *Gian Pietro Vieusseux. I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Torino, Einaudi, 1953; E. SESTAN, *Gian Pietro Vieusseux*, in «Archivio storico italiano», CXXI (1963), pp. 463-482; C. CECCUTI, *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, introduzione di G. SPADOLINI, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 41-56. Importante strumento di conoscenza del Vieusseux, delle sue idee e dei suoi programmi di lavoro sono i carteggi scambiati con amici diversi: oltre a sillogi di varia entità e importanza, sono editi integralmente quelli con Giuseppe Bianchetti (a cura di A. DI PRETA, Urbino, Argalia, 1973), con Niccolò Tommaseo (a cura di V. MISSORI, Firenze, Olschki, 1981; Firenze, Fondazione Giovanni Spadolini–Nuova Antologia, 2002); con Gino Capponi (a cura di A. PAOLETTI, Firenze, Le Monnier, 1994-1996), con Raffaello Lambruschini (a cura di V. GABBRIELLI, Firenze, Le Monnier, 1996; Firenze, Le Monnier, 1998; a cura di M. PIGNOTTI, Firenze, Le Monnier, 2000), con Giuseppe Manno (a cura di N. NADA, Firenze, Le Monnier, 2000), con Leopoldo Galeotti (a cura di A. PAOLETTI LANGÉ, Firenze, Le Monnier, 2002), con Cosimo Ridolfi (a cura di A. PAOLETTI LANGÉ, Firenze, Le Monnier, 2001).

no studiosi inglesi e russi<sup>18</sup>. Il 4 marzo 1842 sarebbe dunque apparso, fortemente voluto dal Vieusseux, il primo numero dell'«Archivio storico italiano»: ma fin dall'inizio del 1840 il Vieusseux aveva inoltrato richiesta al governo toscano di pubblicare un giornale col titolo «Biblioteca storica italiana», consapevole della propagazione che aveva preso in Europa lo studio della storia – identificabile con studiosi come Friedrich Carl von Savigny, Heinric Leo, Friedrich Ludwig von Raumer, Leopold von Ranke, particolarmente attratti dalla storia italiana, e quindi frequentatori di archivi e di biblioteche italiane<sup>19</sup> – non più come mera erudizione ma come bisogno intellettuale. Non è certo necessario seguire qui l'evolversi della richiesta del Vieusseux, la risposta venuta dal censore, il Padre Mauro Bernardini e la sua concezione della storia, la decisione di ampliare il programma editoriale sostituendo con l'«Archivio storico italiano» l'idea del precedente giornale, nella quale buona parte ha Gino Capponi. È proprio l'idea del Capponi di pubblicare testi storici come raccolta di fonti diviene lo spirito di fondo della nuova impresa, che viene sottoscritta oltre che dal Vieusseux e dal Capponi, fra gli altri, anche da Emanuele Repetti, Francesco Del Furia e Giovan Battista Niccolini. E nel manifesto costitutivo non manca un richiamo specifico agli archivi e alle biblioteche:

«A questo modo ci confidiamo (e la benevolenza di alcuni già inanima la speranza) che i molti insieme provengano non solamente a trascinare dalle tante Biblioteche e dagli Archivi le cose più degne d'essere offerte agli studiosi; ma si benanche possano indurre nei volumi che pubblicheremo una qualche specie di

---

<sup>18</sup> Cfr. P. PRUNAS, *L'antologia di Giampietro Vieusseux*, Roma-Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1906; *Gli scritti d'arte dell'Antologia di Gian Pietro Vieusseux. 1821-1833*, per cura di P. BAROCCHI, Firenze, Spes, 1975-1979; A. FERRARIS, *Letteratura e impegno civile nell'«Antologia»*, Padova, Liviana, 1978; *Vieusseux e il «Vieusseux». Storia e cronaca di un Istituto di cultura e del suo fondatore*, Firenze, Mori, s.d. [ma 1979]; *Il Vieusseux. Storia di un Gabinetto di lettura (1819-2000). Cronologia, saggi, testimonianze*, a cura di L. DESIDERI, Firenze, Polistampa, 2001.

<sup>19</sup> Cfr. in generale: F. C. VON SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel Medioevo*, Firenze, Batti, 1844-1845; F. L. VON RAUMER, *Geschichte der Hohenstaufen und ihrer Zeit*, Leipzig, Brockhaus, 1871-1872; L. VON RANKE, *Histoire de la France principale pendant le XVIe et XVIIe siècle*, Paris, Klincksieck, 1854-1856; ID., *Storia dei Papi*, presentazione di D. CANTIMORI, Firenze, Sansoni, 1959; ID., *Venezia nel Cinquecento*, con un saggio introduttivo di U. TUCCI, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1974. Per il Leo cfr. la successiva nota n. 27.

unità, col porre insieme quei documenti che, in varie città dispersi, appartengono alle stesse categorie di fatti». <sup>20</sup>

L'«Archivio storico italiano» si configurava, dunque, come un periodico che stampasse testi di fonti storiche inedite – il primo numero conteneva il testo dell'*Istoria fiorentina* di Iacopo Pitti ed altri scritti storici <sup>21</sup> –, riguardanti tutte le regioni d'Italia per affermarne l'unità storica e morale, in contrapposizione alla mancanza di unità politica, ospitando anche discussioni, ricerche e relazioni su iniziative storiografiche italiane <sup>22</sup>. Per il Vieusseux «la mancanza in Italia di un punto centrale; il numero grande degli archivi e delle biblioteche da consultarsi e la distanza che le separa; l'abbondanza dei materiali, sono circostanze tutte che per tutti rendono difficili e costosissime le ricerche volute e per molti le rendono impossibili». Per questo un giornale «dedicato alle scienze e agli studi storici e fatto in Firenze potrebbe riuscire meglio assai che in qualunque altra parte d'Italia, sia per la situazione centrale di questa capitale della Toscana, sia per esser la Toscana sotto il rapporto storico il paese il più classico della penisola» <sup>23</sup>. La scelta di adornare la copertina della rivista col ritratto di Ludovico Antonio Muratori, cioè dell'editore dei *Rerum Italicarum Scriptores*, è altamente significativo, perché si dichiarava nel Manifesto relativo che il Muratori «fu veramente la prima guida non menzognera che avesse l'Italia a tutta conoscere se medesima» <sup>24</sup>.

Il Vieusseux moriva nel 1863 quando le idee e l'attività da lui promossa erano ampiamente consolidate: basterà ricordare, fra l'altro, come alla stampa dell'«Archivio storico italiano» si fosse unita, anche se per pochi anni, quella di un altro fondamentale strumento di ricerca e di discussio-

<sup>20</sup> Il testo si trova in *L'«Archivio storico italiano» e l'opera cinquantenaria della R. Deputazione Toscana di Storia Patria*, Bologna, Zanichelli, 1916, p. 187.

<sup>21</sup> Cfr. I. PITTI, *Istoria fiorentina*, illustrata con documenti e note da L. F. POLIDORI, in «Archivio storico italiano», s. I, I (1842), pp. XVII-LIII, 1-208.

<sup>22</sup> Cfr. E. SESTAN, *Lo stato maggiore del primo «Archivio storico italiano»*, in «Archivio storico italiano», CIII-CIV (1945-1946), pp. 3-81; I. PORCIANI, *L'«Archivio storico italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979. Più in generale cfr.: E. GARIN, *La cultura italiana fra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1962; G. SPADOLINI, *Autunno del Risorgimento*, Firenze, Le Monnier, 1974 (II ed.); U. CARPI, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento*, Bari, Laterza, 1974; S. TIMPANARO, *Antileopardiani e neomoderni nella sinistra italiana*, Pisa, Listri-Nischi, 1982, pp. 49-96.

<sup>23</sup> Il testo si legge in *L'«Archivio storico italiano» e l'opera cinquantenaria... cit.*, pp. 95-96.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 183; cfr. anche p. 95.

ne storiografica: il «Giornale storico degli archivi toscani», su cui avrò modo di tornare più oltre.

Nella Firenze che, grazie anche a lui, guardava all'Europa, era arrivato, fin dal 1832, un altro straniero, fondamentale promulgatore della cultura italiana, Felice Le Monnier<sup>25</sup>. Nel 1837 il Le Monnier dava l'avvio alla propria attività editoriale, con caratteristiche imprenditoriali, con programmi culturali, con intuizioni intellettuali e pratiche, con capacità operative fortemente nuove e aperte alle esperienze europee. La divulgazione della cultura italiana – fra le prime prove del Le Monnier vi sono le stampe della *Divina Commedia* di Dante e del *Cinque Maggio* del Manzoni – appare precisa, specie quando, dal 1840 incomincia la collaborazione con Eugenio Alberi per la stampa di autori antichi e moderni, incominciando dalle tragedie di Vittorio Alfieri, dalle *Istorie fiorentine* di Niccolò Machiavelli, le opere di Giovanni Boccaccio, i prosatori greci e le traduzioni dei poeti latini<sup>26</sup>. Allo stesso tempo, proprio nel 1840, la stampa della *Storia degli Stati italiani* di Heinrich Leo<sup>27</sup> spiegava la prospettiva non municipalistica messa in atto da Le Monnier, che ebbe ulteriore fama con la stampa dei *Discorsi sulle storie italiane* di Giuseppe Borghi, tradotti anche in Francia<sup>28</sup>. Prima ancora che si compisse l'Unità italiana, il Le Monnier aveva dato avvio alla collana «Biblioteca nazionale»<sup>29</sup> dove nel 1845 aveva pubblicato un'edizione non autorizzata dei *Promessi sposi* di Manzoni; quest'opera contribuì non poco alla divulgazione di una cultura e coscienza risorgimentale anche storico-letteraria che non può essere vista discissa, pure per gli autori presenti e spesso cultori e ricercatori di storia (Giovanni Battista Niccolini, Cesare Balbo, Cesare Cantù, Francesco Domenico Guerrazzi, e così via) dal più generale rinnovamento della cultura fiorentina di quegli anni – in cui proprio l'istituzione dell'Archivio centrale contribuisce in modo così decisivo –, alla quale portò un suo contribu-

<sup>25</sup> Cfr. C. CECCUTI, *Un editore del Risorgimento...* cit.; ID., *Le Monnier. Due secoli di storia*, Grassano, Bagno a Ripoli, Le Monnier, 1996.

<sup>26</sup> Cfr. in generale: C. CECCUTI, *Le Monnier. Due secoli di storia*, cit., pp. 19-93. Sull'Alberi cfr. F. FONZI, *Alberi Eugenio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1980, pp. 634-636.

<sup>27</sup> Cfr. E. LEO, *Storia degli Stati italiani dalla caduta dell'Impero romano al 1840*, Firenze, Le Monnier, 1840-1843 (trad. dal tedesco; l'opera era già stata tradotta in francese: Paris, Parents-Desbans, 1837-1839).

<sup>28</sup> Cfr. G. BORGI, *Discorso sulle storie italiane*, Firenze, Le Monnier, 1841.

<sup>29</sup> Cfr. A. GOTTI, *Felice Le Monnier e la sua Biblioteca nazionale*, in «Rassegna nazionale», VII (1875), pp. 169-174; C. CECCUTI, *Le Monnier...* citato.

to anche un dipendente del Le Monnier, che poi nel 1860 iniziò una propria attività editoriale autonoma, il torinese Gaspero Barbera<sup>30</sup>.

Su un piano di indagine più personale ma non per questo meno efficace agiva anche Emanuele Repetti, che fin dal 1833 aveva iniziato a pubblicare il *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, che avrebbe terminato nel 1846<sup>31</sup>. È indubbio che il *Dizionario* non avrebbe potuto essere compilato se fosse mancato il rapporto diretto del Repetti con gli archivi e con le carte in essi contenute, studiate allo scopo di registrare «le notizie topografiche, statistiche e storiche di tutti i luoghi della Toscana, confrontando i tempi moderni coi più remoti, e accennando le cause più plausibili che concorsero alla loro sorte»<sup>32</sup>. E lo stesso Repetti, spiegando i criteri che lo avevano guidato nella compilazione di un lavoro di eccezionale novità, dichiarava di aver «consumato un mezzo lustro nel percorrere varie contrade, nel visitare biblioteche ed archivj, nel raccogliere o rettificare i fatti che in qualche modo riguardare potevano la topografia fisica, la storia civile o ecclesiastica, l'economia pubblica o privata di una qualche città, terra, castello o villaggio»<sup>33</sup>. Il *Dizionario* appariva, dunque, un'enciclopedia della Toscana, che, nell'ambito storico, aveva per così dire lo scopo di offrire conoscenze di base su cui ogni altro tipo di ricerche, assai più specifiche e settoriali, che si potevano inserire e sovrapporre: era una specie di garanzia per ricerche di qualsiasi settore disciplinare che potevano così spaziare sull'orizzonte dell'intera regione.

Eppure il lungo e faticoso lavoro del Repetti, concentrato su indagini documentarie, non rappresentava, idealmente, una situazione generale fa-

---

<sup>30</sup> Gaspero Barbera collaborò attivamente alla pubblicazione della lemonnieriana [*sic*] Biblioteca Nazionale; ma nel 1854 con Celestino Bianchi ed altri dette vita alla «Società B. Bianchi e C.», di cui divenne capo nel 1860: iniziò allora un'attività editoriale indipendente; cfr. G. BARBERA, *Memorie di un editore*, Firenze, Barbera, 1883. Sulla sua Casa editrice cfr.: *Cenni sulla tipografia editrice Barbera e sul suo fondatore*, Firenze, Barbera, 1900; *Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni Barbera, Bianchi e C.*, a cura di G. BARBERA, Firenze, Barbera, 1904-1918; *Le case editrici Gaspero Barbera e Bemporad – Marzocco (Milano, 3-31 maggio 1961)*, Firenze, Bemporad-Marzocco, 1961; *Le carte Barbera della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di R. DI LORETO D'ALFONSO, Firenze, Olschki, 1982.

<sup>31</sup> Cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, presso l'Autore e l'Editore, 1833-1846 (rist., anast. Firenze, Giunti, 1972). Sul Repetti cfr.: M. TABARRINI, *Vite e ricordi di Italiani illustri del secolo XIX*, Firenze, Barbera, 1884, pp. 1-23; E. FRANZONI, *Emanuele Repetti nella vita, negli studi, fra i dotti amici*, Barga, Tip. Bertagni, 1915.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. VII.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. XI.

vorevole alla ricerca negli archivi, che rimaneva piuttosto limitata, specie nei rapporti di studiosi stranieri. Ancora nel 1849, Filippo Moisè, archivista del *Mediceo* constatava con rammarico che mentre «per tutti gli archivi d'Europa si pensavano e si attuavano giudiziosi provvedimenti che agevolassero l'investigazione del vero, in Toscana [...] gli archivi [...] lasciavasi in un deplorabile abbandono»<sup>34</sup>.

In un contesto intellettuale del genere, figura chiave della cultura fiorentina è indubbiamente Gino Capponi, di certo il personaggio più insigne, o fra i più insigni, del gruppo dell'«Archivio storico italiano», e anche presidente, fin dall'istituzione a fine 1859 (come già ho detto) dell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento<sup>35</sup>. Per una pura casualità, ma fortemente significativa, il 1859 è anche l'anno in cui viene stampando il primo dei sei volumi delle ricerche e degli studi di Abel Desjardins sui rapporti diplomatici fra Francia e Toscana, sviluppati insieme a Giovanni Canestrini, che fino dal 1838 aveva iniziato a studiare i documenti della Repubblica fiorentina<sup>36</sup>.

Il Capponi, dunque, aveva avuto un non indifferente ruolo nella storia dello studio dell'antichità classica, con particolare riferimento agli *Studi sopra le lettere di Cicerone* compiuti forse intorno al 1838, poi ristampato nel 1877<sup>37</sup>. Con questo saggio – e con altri successivi, fra cui quello, del

---

<sup>34</sup> Cfr. F. MOISÈ, «Stato dell'Archivio Mediceo già della Vecchia Segreteria di Stato nel 1849. Con pochi cenni sulla sua origine, progressi e vicende», in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio della Sovrintendenza. Archivi riuniti sotto la dipendenza dell'Avvocato regio* dal 1818 al 1852, 1, aff. 50.

<sup>35</sup> Importante strumento per la comprensione della personalità del Capponi è il suo ampio carteggio con numerosi corrispondenti; cfr. ad esempio: N. TOMMASEO – G. CAPPONI, *Carteggio inedito dal 1833 al 1854*, Bologna, Zanichelli, s. d.; *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, raccolte e pubblicate da A. CARRARESI, Firenze, Le Monnier, 1882-1890. Cfr. M. TABARRINI, *Gino Capponi*, Firenze, Barbera, 1879; A. VON REUMONT, *Gino Capponi e il suo secolo. Quadro storico-geografico*, Milano, Hoepli, 1881 (I ed. Gotha, Parthes, 1880); G. GENTILE, *Gino Capponi...* cit., *passim*; E. SESTAN, *Europa settecentesca e altri saggi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951, pp. 173-208; *Gino Capponi Linguista, storico, pensatore*, a cura di G. NENCIONI, E. SESTAN, E. GARIN, R. RIDOLFI, Firenze, Olschki, 1977; *Gino Capponi Storia e progresso nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di P. BAGNOLI, Firenze, Olschki, 1994.

<sup>36</sup> Cfr. *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, documents recueillis par G. CANESTRINI et publiés par A. DESJARDINS, Paris, Imprimerie Royale, 1859.

<sup>37</sup> Cfr. G. CAPPONI, *Studi sopra le lettere di Cicerone*, Firenze, Cellini, 1860 estratto da «Archivio storico italiano», n. s. XI (1860), p. II, pp. 3-22.

1858, *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia*<sup>38</sup> – il Capponi superava i limiti di un'antiquaria municipale e per così dire domestica, dando una prospettiva internazionale, e perciò europea, alla sua cultura e alle sue ricerche, grazie anche al suo connaturato desiderio di acquisire conoscenze e interessi di ampio orizzonte, in buona parte testimoniate dalle sue *Lettere*. Fino dagli anni 1804-1809 il Capponi aveva maturato un'esperienza di ricerche e di letture in linea con esperienze innovative in atto oltralpe e per le quali, forse, era stata decisiva a Firenze la presenza di Vittorio Alfieri, a cui avevano attinto giovani come il Capponi, appunto, Giovan Battista Niccolini, Silvestro Centofanti (dedicatario degli *Studi sopra le lettere di Cicerone*) e altri<sup>39</sup>. I suoi scritti dimostrano un forte senso della storia, che si univa ad una profonda religiosità, scevra però da falsi moralismi e da inutili intransigenze. Pur distinguendosi, seguì Alessandro Manzoni in quella impostazione neoguelfa – di cui altro esponente di rilievo fu Atto Vannucci, anch'egli storico e studioso di letteratura classica<sup>40</sup> –, che fu proprio il cardine del suo avvicinamento all'Europa e la forza della sua sprovincializzazione intellettuale. Solo nel 1875 il Capponi avrebbe stampato la sua *Storia della Repubblica di Firenze*, a pochi mesi di distanza dalla morte, avvenuta il 3 febbraio 1876.

Impulso decisivo e vitale per lo studio, e l'insegnamento, della storia a Firenze si ha con l'arrivo, da Pisa, di Pasquale Villari, nel 1865<sup>41</sup>. Il Villari – al di là del suo impegno politico, per il quale fu amministratore civico, deputato, senatore, ministro, ottenendo pure il Collare dell'Annunziata – a lungo si identificò con l'Istituto di studi superiori e, più specificamente, col suo insegnamento di storia, dette un decisivo contributo a modernizzare gli studi, a sprovincializzare l'elaborazione della storia. E ciò fino dagli anni dell'insegnamento pisano, prima ancora del passaggio a Firenze, dove pure per una decina di anni, dal suo arrivo a Firenze dopo i moti napoletani del 1848 – a Napoli era nato nel 1826 –, aveva frequentato gli archivi. Aveva pubblicato nel 1849 una *Introduzione alla storia d'Italia dal co-*

<sup>38</sup> Cfr. G. CAPPONI, *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia e altri saggi*, Firenze, s.e., 1858 (nuova edizione a cura di E. SESTAN, Roma, Colombo, 1945).

<sup>39</sup> Un sintetico ma efficace e preciso quadro d'insieme, anche col ricorso diretto ai testi e con una ricca bibliografia, è fornito in *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di P. TREVES, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962; cfr. anche A. LA PENNA, *Gli studi classici...* citato. In particolare sul Centofanti cfr. G. GENTILE, *Gino Capponi...* cit., pp. 113-177.

<sup>40</sup> Basterebbe citare, ad esempio: A. VANNUCCI, *Studi storici e morali della letteratura latina*, Firenze, Le Monnier, 1862 (II ed.).

<sup>41</sup> Sul Villari cfr. G. GENTILE, *Gino Capponi...* cit., pp. 277-300.

*minciamento delle Repubbliche del Medioevo alla riforma del Savonarola*<sup>42</sup>. Nel 1859-1861 uscirono i volumi su *Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*<sup>43</sup>, che avrebbero anticipato altre importanti ricostruzioni, come quelle su *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi* del 1877-1882<sup>44</sup> e quelle su *I primi due secoli della storia di Firenze* del 1893-1894<sup>45</sup>. La storia d'Italia e di Firenze, quella di Savonarola e di Machiavelli erano di per sé simbolo e garanzia di prospettive europee, e proprio all'Europa, alla Francia e all'Inghilterra, andavano gli interessi e le letture di Villari, che poi riprendeva nell'insegnamento. D'altra parte, la sua adesione al positivismo fu per il Villari un mezzo di conoscenza e di interpretazione della realtà storica che incise profondamente nei suoi studi, ma non solo in essi: basterebbe pensare anche alle sue *Lettere meridionali* del 1878 (nella loro stesura definitiva), volte a rappresentare un Mezzogiorno ancora sostanzialmente sconosciuto nel da poco costituito Regno d'Italia.

A dare l'avvio per un radicale cambiamento nello studio della storia di Firenze – oltre alla presenza di singole e pur autorevoli personalità – era stata, il 2 novembre 1852, l'istituzione dell'Archivio centrale di Stato<sup>46</sup>. Il nuovo Archivio venne affidato alle cure di Francesco Bonaini, responsabile degli archivi a partire dal 1847<sup>47</sup>, ma già da due anni prima, direttore

<sup>42</sup> Cfr. P. VILLARI, *Introduzione alla storia d'Italia dal cominciamento delle Repubbliche del Medioevo fino alla riforma del Savonarola*, Firenze, Tipografia Italiana, 1849.

<sup>43</sup> ID., *Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Firenze, Le Monnier, 1859-1861 (l'ultima edizione è apparsa con prefazione di L. VILLANI, Firenze, Le Monnier, 1930).

<sup>44</sup> ID., *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, Firenze, Le Monnier, 1878-1882 (ultima edizione Milano, Hoepli, 1927).

<sup>45</sup> ID., *I primi due secoli della storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1891 (ultima edizione a cura di N. OTTOKAR, Firenze, Sansoni, 1945).

<sup>46</sup> Per un quadro d'insieme sulla situazione complessiva degli archivi fiorentini e toscani e sulla loro tradizione culturale anteriore al 1852, e poi immediatamente successiva, sono fondamentali gli studi di A. D'ADDARIO, *Archivi ed archivistica in Toscana negli ultimi cento anni*, in «Rassegna storica toscana», I (1955), pp. 35-71; ID., *Una relazione generale sullo stato degli archivi toscani prima del riordinamento bonainiano*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVIII (1958), pp. 363-370; ID., *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV, 1975, pp. 11-115 (poi in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. GIUFFRIDA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1985, pp. 45-153); ID., *Per una storia della «Scuola» Archivistica Toscana*, in «Archivio storico italiano», CLI (1993), pp. 347-447; per tematiche più generali cfr. anche ID., *L'organizzazione archivistica italiana al 1960*, Roma, Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 1960.

<sup>47</sup> Su di lui cfr.: S. BONGI, *Della vita e degli scritti di Francesco Bonaini*, in «Archivio storico italiano», XXI (1875), pp. 148-173; A. PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma, Ministero

ancora Giuseppe Rosi, si attuava, fra l'altro, una nuova redazione degli spogli delle pergamene confluita nei quindici volumi dell'*Indice cronologico*<sup>48</sup>: La stessa riunione dei fondi archivistici e la loro collocazione nel complesso degli Uffizi consentiva che l'Archivio diventasse un visibile punto di riferimento per gli studi, sia in Italia che fuori d'Italia. Proprio la nascita dell'Archivio centrale nel 1852 – dopo un lungo dibattito sviluppatosi per più di un secolo, per lo meno a partire dalla grande inchiesta realizzata da Pompeo Neri, segretario del Consiglio di reggenza, nel 1746 in vista della stesura di un nuovo codice civile<sup>49</sup> – non era stata un avvenimento isolato, ma, com'è noto, si inseriva nella linea di analoghe iniziative sorte in Francia fin dall'epoca della rivoluzione, e poi in Prussia e in Belgio, analogamente a quanto verificatosi anche in altri Stati italiani, come Milano e Lucca. I presupposti di tale istituzione sono di fatto da ricercarsi nella tradizione di studi storici rivolti alle fonti fiorentine soprattutto dell'età medievale e umanistica, che trova un eccezionale impulso nella prima metà dell'Ottocento. Sulle quali si sviluppa un forte interesse e dibattito storiografico da parte degli storici e degli eruditi, che tuttavia riscontrano un limite invalicabile nella impossibilità di consultazione dei documenti per la loro natura riservata, legata al segreto di Stato e ad interessi dinastici.

Il perno di questo ritorno alle carte antiche è Francesco Bonaini, ideatore e organizzatore di un'attività scientifica rigorosa di inventariazione, di regestazione, di stampa di edizioni di fonti. Già in una *Relazione* del 1849-1850 – nata su sollecitazioni arrivate a Firenze dal governo piemontese, ma che si avvale anche di considerazioni e notizie reperite tramite i rappresentanti diplomatici toscani a Parigi e a Napoli – il Bonaini, lamentando la dispersione dei numerosi archivi fiorentini, ancora non «concentrati in una conservazione generale», scrive:

---

dell'Interno – Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1955, pp. 193-213, 243-248; G. PRUNAI, *Bonaini Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1969, pp. 313-316.

<sup>48</sup> Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Inventari* 50-65.

<sup>49</sup> Oltre alle notizie fornite da I. MASETTI BENCINI, *Notizie su Pompeo Neri e su alcuni suoi scritti*, Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1914 e da G. PRUNAI, *Un censimento degli archivi degli uffici del granducato del 1746. Gli archivi dello stato senese*, in *Miscellanea di studi in memoria di Giovanni Cecchini*, I, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1963, pp. 18-22, cfr. in particolare: G. GIANNELLI, *La legislazione archivistica del granducato di Toscana*, in «Archivio storico italiano», CXIV (1956), pp. 258-289; F. DIAZ, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino, Utet, 1988, *passim* (con ulteriore e specifica bibliografia).

«La natura e indole di ciascuno di detti archivi speciali corrisponde a quella del rispettivo dicastero, o stabilimento, di cui vi sono depositati i documenti; e che tali documenti si riferiscono per conseguenza all'esercizio delle rispettive attribuzioni, o all'amministrazione degl'interessi affidati ai diversi ufizi, aziende o stabilimenti»<sup>50</sup>.

Certo è che tra il 1852 e il 1854 la documentazione confluita nell'Archivio centrale di Stato venne riorganizzata, sotto la guida del Bonaini, da Cesare Guasti e da Luigi Passerini – ai quali si aggiunse pure dall'esterno il sostegno «politico» di Leopoldo Galeotti<sup>51</sup> –, che smantellarono l'ordinamento per materia dato da Filippo Brunetti e ricostruirono le serie documentarie in base al rapporto storia-istituzione, che mirava a studiare i fondi archivistici del passato attraverso l'analisi delle istituzioni che, nell'ambito dei vari regimi politici, li avevano prodotti<sup>52</sup>. Fu così che il materiale archivistico fiorentino venne ripartito in tre grandi settori: Diplomatico, contenente tutta la documentazione pergameneacea pubblica e privata dall'VIII al XIX secolo; Repubblica; Principato. La parte della Repubblica – ad essa sola mi limito in questa sede – fu a sua volta distinta in tre sezioni: governativa, comprendente gli statuti, le provvisori, gli atti pubblici e internazionali, i carteggi e le relazioni diplomatiche, gli atti riguardanti l'amministrazione del territorio, gli archivi delle arti che improntarono la vita politica oltre che economica della Repubblica; amministrativa, dove confluirono i documenti finanziari; giudiziale, comprendente gli archivi delle magistrature giudiziarie civili e criminali.

La realizzazione di un inventario, cioè, che l'apertura dell'Archivio centrale rendeva più facilmente attuabile – anche se è proprio il personale interno all'Archivio che si rivolge a questo lavoro – appare il primo e indispensabile passo per comprendere il senso della documentazione superstita dal passato, e questa trasmettere e interpretare. Era indispensabile conoscere funzioni e vicende delle istituzioni che avevano prodotto quella documentazione, come organi del potere pubblico, ma era necessario conoscere anche la storia delle persone (o famiglie) che quelle carte avevano emesso, e che ora, in generale, venivano ad assumere il valore di

<sup>50</sup> Il testo è stato pubblicato da A. D'ADDARIO, *Una relazione...* cit., p. 365.

<sup>51</sup> Cfr. L. GALEOTTI, *L'Archivio Centrale di Stato, nuovamente istituito in Toscana, nelle sue relazioni con gli studi storici*, in «Archivio storico italiano», n.s., II (1857), p. I, pp. 63-115.

<sup>52</sup> Una specifica esemplificazione su questo metodo di lavoro è data da I. FABII, *Sulla trasmissione dei carteggi diplomatici della Repubblica fiorentina: le antiche segnature*, in «Medioevo e Rinascimento», XVII/n.s. XIV (2003), pp.135-177.

fonti per la storia collettiva della città e dello Stato allo stesso modo di quella individuale legata a vicende biografiche e genealogiche. Attraverso l'ordinamento del Bonaini la documentazione venne plasmata ricostruendo il nesso che aveva legato ogni archivio all'istituzione che lo aveva prodotto così che l'insieme degli archivi potesse rappresentare l'evoluzione della storia fiorentina nei secoli. L'attuazione di questo schema portò in più casi ad alterare l'originaria struttura degli archivi, proprio nel tentativo di far corrispondere assolutamente il binomio archivio-istituzione o di rispettare la scansione Repubblica-Principato, per cui spesso il materiale venne separato artificialmente alla data discriminante della fine della Repubblica nel 1532, pur continuando le singole magistrature in epoca medicea.

Era, questa, l'applicazione di un metodo storico volto a ricercare la provenienza di ciascun archivio mediante la conoscenza della vicenda storica che ad esso aveva dato origine e sviluppo: in tal modo si ordinano le carte sulla base del valore istituzionale e documentario che, nel tempo, esse hanno avuto in rapporto alle magistrature statali che, al centro o alla periferia, le hanno prodotte a partire dalle più lontane origini comunali. Proprio col censimento e l'inventariazione delle carte più antiche, soprattutto a Firenze e a Lucca, si cerca di individuare e studiare la storia della città proprio attraverso i «monumenti» archivistici, che così permettevano di ricostruire lo svolgimento della realtà sociale, politica, economica, intellettuale che rappresentavano. Il riordinamento delle carte – da Bonaini in poi – diventava, dunque, opera di ricostruzione della storia attraverso la lettura e la collocazione delle carte riordinate in base alla successione che veniva così testimoniata e che ora era possibile ripercorrere in ordine logico e cronologico.

Tali criteri avrebbero prodotto validissimi risultati non solo a Firenze ma nell'ambito degli ordinamenti e dell'inventariazione degli archivi toscani promossi e diretti dallo stesso Bonaini, e, successivamente, dal Guasti, come sovrintendenti generali degli Archivi del granducato. Ne è esempio particolare l'inventario dell'Archivio di Lucca – il cui primo volume uscì nel 1872 – preparato in quarant'anni di lavoro da Salvatore Bongi<sup>53</sup>, con l'aiuto e l'appoggio del Bonaini e del Guasti, che si presenta

---

<sup>53</sup> Cfr. S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, Lucca, Tip. Giusti, 1872-1888 (voll. 4; rist. anast. Lucca, Istituto storico lucchese, 1999); del Bongi cfr. anche almeno: *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, Lucca, Bernardini-Guidotti, 1871; *Della mercatura dei Lucchesi nei secoli XIII e XIV*, Lucca, Tip. Giusti, 1884; *Annali di Gabriel Giolito*

come una descrizione organica dei fondi archivistici delle magistrature centrali e periferiche della città, e quindi dello Stato lucchese, nella loro evoluzione storica, cioè dall'epoca comunale fino all'annessione al granducato di Toscana nel 1847<sup>54</sup>.

Non vi è dubbio che fra il 1860 e il 1874 si svolge un lungo e talora contrapposto dibattito che cerca di dare al regno d'Italia appena formato una disciplina anche in materia di archivi e di utilizzazione degli archivi. È un dibattito che vede coinvolti in prima linea i responsabili fiorentini, Bonaini e Guasti in particolare, dell'Archivio, che aveva vissuto in modo sostanzialmente indolore il passaggio dal granducato di Toscana al regno d'Italia. La nuova realtà istituzionale non aveva ridotto le potenzialità della ricerca sulla storia fiorentina, soprattutto in una prospettiva sempre più europea: anche il pur breve passaggio a Firenze, nel 1865, della capitale del nuovo Stato non mortificava, ma aumentava, pur fra incertezze e contrapposizioni, la convinzione di fare degli Archivi una «istituzione letteraria», capace anche di difendere l'autonomia e la libertà della ricerca.

Della molteplice attività del Bonaini volta a promuovere, all'interno e all'esterno dell'Archivio, lo studio della storia, ricorderò, in particolare, il *Rapporto sugli Archivi toscani* da lui indirizzato, nel dicembre 1865, al ministro dell'istruzione pubblica Giuseppe Natoli<sup>55</sup>. In questa relazione il Bonaini, Sovrintendente degli archivi di Firenze e della Toscana, scriveva che «costituire l'Archivio di Firenze in modo da apparire commendevole all'Europa tutta, era grave cosa; gravissima governarlo in guisa che potesse

---

de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia, Roma, Bibliopola, 1965. Sul Bongi cfr.: *Miscellanea lucchese di studi storici in memoria di Salvatore Bongi*, Lucca, Scuola Tip. Artigianelli, 1931; A. D'ADDARIO, *Archivi e archivistica...* cit., pp. 57-63; M. BARSALI, *Bongi Salvatore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1970, pp. 51-54; *Salvatore Bongi (15 gennaio 1825 – 10 dicembre 1899)*, Lucca, S. Marco Litotipo, 1999; *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del Convegno Nazionale. Lucca, 31 gennaio – 4 febbraio 2000*, a cura di G. TORI, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2003, voll. 2.

<sup>54</sup> Cfr. A. ROMITI, *Le origini e l'impianto dell'Archivio di Stato in Lucca nel carteggio ufficiale fra Salvatore Bongi e Francesco Bonaini*, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», I (1987), pp. 119-156.

<sup>55</sup> Cfr. *Rapporto sugli Archivi Toscani fatto a Sua Eccellenza il Barone Giuseppe Natoli, Senatore del Regno e Ministro della Istruzione Pubblica*, in *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e regesto*, a cura di C. GUASTI, I, Firenze, Cellini, 1866. Del Böhmer cfr. in particolare gli *Opuscoli circa all'ordinare gli archivi e specialmente gli archivi di Firenze*, Firenze, Cellini, 1865.

riuscire ad un vero istituto storico»<sup>56</sup>. Due punti, in questa frase, mi sembrano da sottolineare: il richiamo immediato all'Europa e l'identificazione dell'archivio come istituto storico. Agli esempi e alle esperienze europee, infatti, il Bonaini guardava attraverso l'opera perseguita da Giovanni Federico Böhmer, da lui citato fin dall'inizio del *Rapporto* come suo maestro e ispiratore<sup>57</sup>. Alla convinzione dell'Archivio come istituto storico arrivava – oltre che dal suo preciso impegno intellettuale, iniziato all'indomani della costituzione del Centrale nel 1852 – anche grazie all'attività di ricerca e di studio promossa, fra il 1857 e il 1863, con la pubblicazione del «Giornale storico degli archivi toscani». A questo «Giornale» erano venuti consensi stranieri, da Milano e da Venezia, da Parigi e da Napoli, come il Bonaini si compiace di ricordare<sup>58</sup>, segno di un interesse generale per la storia di Firenze, che tramite il «Giornale» e il lavoro degli archivisti fiorentini si divulgava sempre più<sup>59</sup>.

Ancora nel *Rapporto*, poco più avanti il Bonaini cita il profitto dell'«appressarsi ai nostri archivi»<sup>60</sup> da parte di studiosi stranieri: il Ficker da Innsbruck, il Desjardin dalla Francia, padre Theiner prefetto dell'Archivio vaticano, il direttore del Museo britannico di Londra. E sostiene: «Noi fummo lieti d'appagarli, piacendoci che gli archivi confidatici, come servono all'istoria d'Italia, così profittino a far più intiera la cognizione di quella degli altri maggiori Stati d'Europa»<sup>61</sup>. Proprio questa collaborazione e circolazione di notizie, insieme ad altri elementi peculiari, sembra al Bonaini una ragione oggettiva per porre gli archivi fra gli istituti letterari, come afferma esplicitamente: «E tale opinione ha radici così profonde, da non valere presso i letterati soli, ma da essere ormai nel concetto dei governi più solleciti dei buoni studi»<sup>62</sup>, e cita il caso dell'Austria, della Francia, della Germania, per concludere: «Né senza buon successo, se si ripensi al premio dalla Sovrintendenza Toscana ottenuto nella grande Esposizione di Londra del 1862, nella quale gli Archivi di cui abbiamo il

<sup>56</sup> F. BONAINI, *Rapporto...* cit., p. VII.

<sup>57</sup> *Ibid.*, pp. III-IV, XII.

<sup>58</sup> *Ibid.*, pp. XII-XIII.

<sup>59</sup> Sul «Giornale storico degli archivi toscani» cfr. in particolare: *L'Archivio storico italiano...* cit., pp. 177-179; A. PANELLA, *Scritti archivistici*, cit., pp. 194-195; A. D'ADDARIO, *Per una storia della «Scuola» Archivistica Italiana*, in «Archivio storico italiano», CLI (1993), pp. 441-442.

<sup>60</sup> F. BONAINI, *Rapporto...* cit., p. XVI.

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. XVII.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. XVIII.

governo furono equiparati alle Biblioteche, e perciò riposti tra le istituzioni letterarie»<sup>63</sup>.

Proprio all'interno dell'Archivio fiorentino, dunque, tramite il suo sovrintendente – che, fra l'altro, già nel 1855 aveva pubblicato sull'«Archivio storico italiano» il testo degli *Ordinamenti di giustizia* del 1293<sup>64</sup> – appare ben chiara la convinzione di una prospettiva e di una dimensione degli studi storici, e degli studi di storia di Firenze in particolare, profondamente europea. E basandosi questa ricostruzione storica sulla documentazione archivistica e sulla ricerca e utilizzazione delle fonti documentarie, essa non poteva non avere un'impostazione che superasse la circoscritta realtà cittadina per aprirsi alle più moderne esperienze europee. Un'ulteriore ed evidente riprova deriva dall'occasione del Congresso internazionale di statistica che si tenne a Firenze nel settembre 1867 e che al Bonaini dette la possibilità di incontrare i responsabili degli archivi di Venezia, Tommaso Gar, e di Napoli, Francesco Trinchera, allo scopo di gettare le basi di una migliore organizzazione, anche legislativa, degli archivi italiani<sup>65</sup>.

Le varie opere storiche fin qui ricordate – e varie altre, di diversa valenza, edite in questi anni a Firenze per lo più sulla storia della città ma pure sulla storia generale o sulla storiografia della storia (in quest'ambito ancora il Villari dava un importante contributo) – dimostrano senza dubbio come la loro realizzazione corrispondesse ad una delle più peculiari esigenze della cultura romantica, e come tale, quindi, non solo italiana: quella, cioè, della riscoperta delle origini dei popoli e delle nazioni. Proprio in tale prospettiva si pone – in parallelo a quanto avveniva in altri

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. XIX.

<sup>64</sup> Cfr. «Archivio storico italiano», n. s., I, p. I (1855), pp. 1-93.

<sup>65</sup> Più in generale cfr.: L. SANDRI, *Gli archivi dello Stato (Genesi e formazione)*, in «Amministrazione civile», V (1961), pp. 409-431; V. GIORDANO, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia*, Roma, Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 1962; A. D'ADDARIO, *La collocazione...* cit., con particolare riferimento alle pp. 105-112. Più specificamente cfr.: T. GAR, *Sugli Archivi di Stato. Studi*, Venezia, Tipografia Antonelli, 1869 (su di lui cfr. A. ZIEGER, *Archivisti italiani: Tommaso Gar*, in «Notizie degli Archivi di Stato», III (1943), pp. 112-116); F. TRINCHERA, *Il regolamento pel servizio interno nel Grande Archivio di Napoli*, Napoli, Tip. S.Marco, 1861; ID., *Ordinamento ed illustrazione delle carte del Grande Archivio*, Napoli, 1862; ID., *Degli archivi napoletani. Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Napoli, Tipografia del Fibreno, 1872 (rist. anast. con presentazione di G. RAIMONDI, Napoli, Archivio di Stato, 1995). Del Trinchera cfr. anche *Codice aragonese*, a cura di F. TRINCHERA, Napoli, Stabilimento Tipografico G. Cattaneo, 1866-1870 (rist. anast. Bologna, Forni, 1984).

paesi europei come Francia, Germania, Inghilterra – l'interesse per la storia della Firenze comunale e repubblicana, piuttosto che per quella moderna, per la quale facevano pure esemplari eccezioni, le storie cronologicamente anteriori di Riguccio Galluzzi e la più recente di Antonio Zobi. La storia fiorentina dei secoli XIII, XIV e XV, dunque, – come, in altri versanti e soprattutto su quello linguistico, la letteratura coeva – appare il terreno prediletto, come in modo specifico dimostravano proprio il Capponi e il Villari: ed era questa la prospettiva su cui si muoveva pure il *Rapporto* del Bonaini, da cui siamo partiti, e al cui interno si faceva riferimento, fra gli altri, all'opera, frutto del lavoro d'archivio, che più di ogni altra poteva essere presa ad esempio, l'edizione (inventario e regesto) dei *Capitoli del Comune di Firenze* edita da Cesare Guasti fra il 1866 e il 1893<sup>66</sup>. Proprio il Guasti sarebbe stato destinato a succedere al Bonaini, realizzando in tal modo un'intensa attività di inventariazione e di riordinamento degli archivi, pubblici e privati, rimasta di insostituibile valore: per pure ragioni cronologiche, legate al periodo che qui interessa, ricordo solo, del Guasti, l'inventario dei manoscritti Torrigiani, apparso prima a puntate sull'«Archivio storico italiano», fra il 1874 e il 1877 e poi in volume<sup>67</sup>, e le più tarde *Carte strozziane*, fra il 1884 e il 1894, che citerò più avanti<sup>68</sup>.

Ancora del Bonaini – fra le tante testimonianze metodologiche significative che si potrebbero addurre – vale la pena di riportare un passo interno ad una breve relazione del 23 marzo 1867 dedicata in parte ai criteri dell'ordinamento storico e in parte all'esemplificazione dell'Archivio di Venezia; ma le considerazioni sulla documentazione archivistica di Venezia sono estensibili anche altrove. Dice, dunque, il Bonaini, prendendo

---

<sup>66</sup> Cfr. *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e regesto*, a cura di C. GUASTI, Firenze, Cellini, 1866-1893.

<sup>67</sup> Cfr. *I manoscritti Torrigiani donati al R. Archivio di Stato di Firenze. Descrizione e saggio*, Firenze, Cellini, 1878; alle pp. V-XIII si ha una Premessa del Guasti.

<sup>68</sup> Sul Guasti cfr. A. D'ADDARIO, *Cesare Guasti protagonista del lavoro storiografico ed archivistico dell'Ottocento toscano*, in «Archivio storico italiano», CL (1992), pp. 163-199, poi con titolo *Cesare Guasti precursore dell'archivistica moderna italiana*, in *Studi in onore di Cesare Guasti*, I, a cura di L. DRAGHICI, Prato, Biblioteca Comunale A. Lazzarini, 1992, pp. 127-156: a questo volume si rinvia per un più ampio e articolato profilo del Guasti. Del quale – oltre agli inventari archivistici specifici – vanno ricordate le lettere da lui indirizzate ai colleghi degli Archivi di Firenze e di Lucca: cfr. C. GUASTI, *Carteggi*, VI, *Carteggi con gli archivisti fiorentini*, a cura di F. DE FEO, Firenze, Olschki, 1979; ID., *Carteggi*, IX, *Carteggi con gli archivisti lucchesi. Lettere scelte*, a cura di F. DE FEO, Firenze, Olschki, 1984.

come le parti di uno studioso di storia veneziana che entra nell'Archivio dei Frari:

«Sento la vita della mia vecchia Repubblica. E lo studioso di quella storia non ancora ricercata a fondo, non ancora scritta degnamente, troverebbe dove riposare la mente, che ora si ravvolge non sazia e insaziabile in un turbinio di memorie. Abbiassi pertanto l'uomo che conosca le istituzioni veneziane, che ne ricerchi i documenti, che ne metta in ordine le serie; e l'Archivio dei Frari è reso non solo ai Veneziani e all'Italia, ma a quanti stranieri verranno a cercarvi la storia delle loro nazioni. Si vedrà allora quanto si sarebbe potuto far meglio quel che s'è fatto, e l'indirizzo stesso degli studi storici in quelle provincie prenderà un indirizzo tutto nuovo. Imperocché io voglio attribuire in gran parte alla pochissima cognizione del materiale storico quella dispersione di forze che s'appalesa nelle pubblicazioni solitarie che si sono fatte da vari anni nel Veneto: pubblicazioni che mostrano un affetto lodevole delle patrie cose, ma non profitano alla scienza e all'erudizione»<sup>69</sup>.

Queste considerazioni appaiono di particolare valore: certo per la convinzione della storia come patrimonio comune e non solo e non più come gloria municipale, nonché per il riconoscimento del ruolo della storia di Venezia nel mondo non ancora riconosciuto a dovere. Ma soprattutto per l'idea di una scrittura della storia frutto di scienza e di erudizione, cioè di conoscenza dei documenti e delle stesse istituzioni che quei documenti avevano emesso. Erano l'interpretazione e l'impulso allo studio degli atti che il Bonaini aveva impresso nell'Archivio di Firenze e in quelli di Siena, di Lucca e di Pisa di cui era responsabile.

Accanto ai volumi già ricordati del Guasti sui *Capitoli del Comune di Firenze* occorre tener presente che ad un altro allievo del Bonaini, Alessandro Gherardi, si deve l'edizione delle *Consulte della Repubblica fiorentina*, apparsa nel 1896-1898 dopo più di un decennio di lavoro, e vero monumento di perizia paleografica e di dottrina archivistica<sup>70</sup>; fra il 1884 e il 1891 apparve anche l'*Inventario delle Carte strozziane* curato più dal Gherardi che dal Guasti, che ne scrisse la prefazione<sup>71</sup>. Non solo, ma il nome del

<sup>69</sup> A. PANELLA, *Scritti archivistici...* cit., p. 217.

<sup>70</sup> Cfr. *Consulte della Repubblica fiorentina dall'anno MDLXXX al MCCXCVII*, per la prima volta pubblicate da A. GHERARDI, Firenze, Sansoni, 1896-1898.

<sup>71</sup> Cfr. *Le Carte strozziane del R. Archivio di Stato di Firenze. Inventario. Serie I*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1884-1891. La prefazione del Guasti si trova nel vol. I, pp. V-XXXIX.

Gherardi – che era entrato nel 1861, appena diciassettenne, nell'Archivio di Firenze come apprendista e che solo nel febbraio 1903, appena cinque anni prima della morte, ne sarebbe diventato direttore dopo aver rifiutato, fra l'altro, anche di succedere a Cesare Paoli sulla cattedra di paleografia – è indissolubilmente legato, per i suoi studi e per i suoi riordinamenti a quello dei documenti della Repubblica<sup>72</sup>. E a tal proposito va ricordato quanto scrisse nel 1949 Antonio Panella:

«Pochi sanno (e appunto è bene che sia ricordato) che le ricerche eseguite, nella seconda metà del secolo scorso e nei primi di questo, da studiosi italiani e stranieri sulla storia fiorentina del periodo repubblicano sono dovute a lui [Gherardi], perché a lui quegli studiosi ricorrevano e a lui si affidavano; ed egli si faceva un dovere di aiutarli, convinto com'era che così si rendesse un utile servizio anche all'ufficio»<sup>73</sup>.

Da questi pur saltuari esempi, ma di per sé assai emblematici, è facile capire l'operosità intellettuale in atto intorno all'Archivio di Stato di Firenze a partire dalla metà dell'Ottocento e quello che è stato il senso del lavoro di archivisti e di studiosi capaci di acquisire familiarità e dimestichezza con carte rimaste a lungo ben poco conosciute e utilizzate. Appena raggiunta l'Unità, si può dire che i principi archivistici già applicati nel granducato di Toscana, e anche in altri Stati, si diffondono a livello nazionale italiano – sicuramente auspice e fautore il Bonaini e il suo gruppo – perché ancora più forti e decisivi sono lo scopo e l'impegno di conoscere, in forme più omogenee e unitarie, le origini di questi stessi Stati e la loro storia. Da qui il netto prevalere di interessi, di studi, di ricerche verso le età più antiche del tardo Medioevo, cioè quelle relative al momento più evidente in cui presero avvio e si definirono le autonomie locali e le sovranità statuali, più o meno corrispondenti all'età dei Comuni. E sotto questo aspetto Firenze offriva un terreno particolarmente favorevole, come avrebbero più tardi dimostrato gli studi, oltre che del Villari e del Gherardi, di Niccolò Rodolico, di Gaetano Salvemini, e di altri con loro<sup>74</sup>.

---

<sup>72</sup> Il Gherardi collaborò – insieme a Cesare Paoli – all'Inventario de *I manoscritti Torrigiani*... citato.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 262.

<sup>74</sup> Basta pensare, orientativamente, a: N. RODOLICO, *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina*, Bologna, Zanichelli, 1899; ID., *La democrazia fiorentina al suo tramonto. 1378-1382*, Bologna, Zanichelli, 1805; ID., *La Reggenza lorenesse in Toscana. 1737-1765*, Prato, Tipogra-

La repubblica di Firenze, dunque, e le sue carte divengono centrali nelle indagini storiche che si mettono in atto dall'Unità in poi, sicuramente con rinnovata energia, alla quale porta un suo importante contributo – oltre all'attività editoriale dell'«Archivio storico italiano» – la costituzione, nel 1862, della Deputazione di storia patria, che ha sede a Firenze, ma che originariamente si occupa della Toscana, delle Marche e dell'Umbria, e che dà l'avvio ad una collana quale quella dei «Documenti di storia italiana» che si apre, nel 1867, con la stampa del primo dei tre volumi delle *Commissioni di Rinaldo degli Albizi per il Comune di Firenze dal 1399 al 1433*, curati dal Guasti<sup>75</sup>. È singolare che questo volume, cronologicamente assai alto perché appare nel 1867 cioè appena due anni dopo il *Rapporto* del Bonaini, e altri che si stampano più o meno in contemporanea come i *Capitoli* del Guasti, siano rivolti all'età del Comune e della Repubblica di Firenze, non a quella dei Medici, che si inizia l'anno dopo la conclusione dell'impegno diplomatico di Rinaldo degli Albizi. Non è possibile appurare con certezza assoluta se tali scelte fossero volutamente consequenziali alle tematiche scelte dal Villari per i primi suoi libri che si sono poco sopra ricordati, *l'Introduzione alla storia d'Italia dal cominciamento delle Repubbliche del Medioevo fino alla riforma del Savonarola* e, appunto, la monografia sul Savonarola, di fatto antagonista del regime mediceo<sup>76</sup>.

Sono, questi, anche gli anni in cui non manca per la ricostruzione della storia italiana, e fiorentina in specie, il contributo autorevole – nonostante le recenti vicende belliche risorgimentali – della cultura di area germanica, che si può in particolare identificare con gli studi di Julius Ficker, al quale si deve la stampa di dieci volumi di ricerche nel decennio 1868-1878<sup>77</sup>. Entro questo arco di tempo, nel 1875, viene pubblicato il

---

fia Successori Vestri, 1908; ID., *Stato e Chiesa in Toscana durante la Reggenza lorenese. 1737-1765*, Firenze, Le Monnier, 1910; ID., *Gli amici e i tempi di Scipione dei Ricci. Saggio sul giansenismo italiano*, Firenze, Le Monnier, 1920; ID., *I Ciompi. Una pagina di storia del proletariato operaio*, Firenze, Sansoni, 1945; e quindi a G. SALVEMINI, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, Firenze, Tip. Ricci, 1896; ID., *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Carnesecchi, 1899: entrambi i volumi sono stati ripubblicati insieme, con un saggio introduttivo di E. SESTAN, Torino, Einaudi, 1960.

<sup>75</sup> Cfr. *Commissioni di Rinaldo degli Albizi per il Comune di Firenze dal 1399 al 1433*, I, a cura di C. GUASTI, Firenze, Cellini, 1867; II, 1869; III, 1973.

<sup>76</sup> Cfr. le precedenti note n. 42 e n. 43.

<sup>77</sup> Cfr. ad esempio: J. FICKER, *Die Ueberreste des deutschen Reichs-Archives zu Pisa*, Wien, Akademie der Wissenschaften, 1855; ID., *Urkunden zur Geschichte des Römerzuges Kaiser Ludwig des Baiern und der italienischen Verhältnisse seiner Zeit*, Innsbruck, Wagner, 1865; ID., *Urkunde zur Reichs- und Rectsgeschichte Italiens*, Innsbruck, Wagner, 1874; ID., *Beiträge zur*

volume I delle ricerche di storia fiorentina di Otto Hartwig, che stamperà il secondo nel 1880<sup>78</sup>, a poco distanza dall'apparizione, nel 1879, di un'altra opera destinata a dimostrare il valore universale della storia di Firenze: l'edizione dei *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi*, curati da Giuseppe Müller<sup>79</sup>. Un'opera che, per certi versi, riprendeva e proseguiva le indagini di Michele Amari – dal 1860 professore di storia e lingua araba a Firenze dopo un lungo esilio a Parigi –, che, nel 1863-1867, aveva pubblicato, con l'aiuto del Bonaini e di Carlo Milanese, i due volumi de *I diplomi arabi del R. Archivio fiorentino*, che aprivano la collana dei «Documenti degli Archivi toscani», voluta proprio dal Bonaini, e che, ancora, illustravano il ruolo avuto da Firenze (e da Pisa), fra il secolo XII e il secolo XVI, nelle relazioni con tutto il bacino del Mediterraneo<sup>80</sup>.

Certo è che questi libri e la ricerca documentarie che sta alle spalle sono rivolti – nel momento in cui si incomincia la nuova storia istituzionale e politica dell'Italia unita – a scavare la storia passata delle città libere, non soggette a governi monarchici o tirannici, come se maggiore e più qualificante fosse l'influenza dell'impostazione neoguelfa che poi troverà ulteriore sanzione quando – come sappiamo – nel 1875, uscirà la *Storia della Repubblica di Firenze* del Capponi<sup>81</sup>, che ha il merito di presentarsi come la prima e organica ricostruzione storica della Firenze medievale e tardo medievale prima di quella di Philippe Perrens: il quale nel 1877 – anno in

---

*Urkundenlebre*, Innsbruck, Wagner, 1877-1878; ID., *Die Regesten des Kaiserreichs*, Innsbruck, Wagner, 1881-1981. Del Ficker si deve ricordare, almeno, anche *La mostra degli Archivi toscani a Vienna*, Firenze, Cellini, 1873 estratto da «Archivio storico italiano», s. III, XVIII (1873), pp. 191-201. Il Ficker collaborò all'«Archivio storico italiano» dal 1850 al 1904.

<sup>78</sup> Cfr. O. HARTWIG, *Quellen un Forschungen zur ältesten Heschichte der Stadt Florenz*, Halle, Niemeyer, 1875-1880; cfr. anche ID., *Ein Menschenalter florentinischer Geschichte (1250-1292)*, Freiburg / B., Akademie Verlag, s. a.. Lo Hartwig collaborò all'«Archivio storico italiano» dal 1873 al 1893.

<sup>79</sup> Cfr. *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, raccolti e annotati da G. MÜLLER, Firenze, Tipografia Cellini e alla Galileiana, 1879.

<sup>80</sup> Cfr. *I diplomi arabi del R. Archivio fiorentino. Testi originali con la traduzione letterale e illustrazioni* di M. AMARI, I, Firenze, Le Monnier, 1863; II, 1867. Sul Milanese cfr. M. TABARRINI, *Vite...* cit., pp. 107-114.

<sup>81</sup> Cfr. G. CAPPONI, *Storia della Repubblica di Firenze*, Firenze, Barbera, 1875; l'opera è stata riprodotta in edizione anastatica: Firenze, Le Lettere, 1976; La Spezia, Melita, 1990. Cfr. anche G. CAPPONI, *Istoria civile dei Papi e Storia di Pietro Leopoldo*, in ID., *Scritti editi e inediti*, a cura di M. TABARRINI, II, Firenze, Barbera, 1877, pp. 220-415 (rist. anast. Firenze, Le Lettere, 1976).

cui esce a Gotha anche il secondo volume della *Storia della Toscana* di Alfred von Reumont<sup>82</sup> – pubblicava il volume I della sua *Histoire de Florence*, non limitando più le sue preferenze all'età repubblicana ma ampliandole alla successiva età medicea<sup>83</sup>. Il ciclo di studi avviato sulla base delle indicazioni del Sismondi sembrava così ormai superato e ingrandito.

---

<sup>82</sup> Cfr. A. VON REUMONT, *Geschichte Toskana's seit dem Ende des Florentinischer Freistaats*, Gotha, Parthes, 1877; cfr. anche ID., *Tavole cronologiche e sincrone della storia fiorentina*, Firenze, Vicusseux, 1841 (rist. anast. Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1988); ID., *Notizie bibliografiche dei lavori spettanti alla storia politica, ecclesiastica e letteraria d'Italia pubblicati in Germania dal 1800 al 1846*, raccolte e compilate da A. REUMONT, Firenze, Tipografia Galileiana, 1846-1847 (estr. da «Archivio storico italiano», Appendice, vol. III); ID., *Die Jugend Caterina's de' Medici*, Berlin, Berlag der Deckerschen Gebeimen Ober-Hofbuchdruckerei, 1854 (trad. it. Firenze, Le Monnier, 1858); ID., *Della diplomazia italiana dal secolo XIII al XVI*, Firenze, Barbera, 1857; ID., *Società e corte di Firenze sotto il regno di Francesco II e Leopoldo I di Lorena-Asburgo*, a cura di A. PAPINI, Firenze, Barbera, 1877.

<sup>83</sup> Cfr. PH. PERRENS, *Histoire de Florence*, Paris, Hachette-Fontemoing, 1877-1890; ID., *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la Chute de la République (1434-1531)*, Paris, Hachette-Fontemoing, 1888-1890.